

## *Saldi nella fede*

Testi per la preghiera personale:

Sal 16(15), Mt 10,22-33; Lc 10,1-12; At 2,42-47; Gv 14,34-35;  
Rm 5,1-11; Fil 2,1-11.

Lettura dagli Atti degli Apostoli (14,19-28)

Ci diamo il benvenuto nel dono dello Spirito Santo che invochiamo sempre: soprattutto su di me e sui pastori delle nostre comunità che siamo chiamati ad un compito di guida e di ministero nei confronti di ciascuno e di tutti.

**3. La Chiesa nel territorio: dalla diocesi alla parrocchia** Dice il libro degli Atti degli Apostoli: «Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo aver pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto».

Pregato se non anche digiunato è un atteggiamento che sentiamo necessario perché chi è definito presbitero, cioè anziano, quindi sacerdote in una comunità possa svolgere questo compito con zelo e con l'unzione dello Spirito Santo.

*Gli apostoli Paolo e Barnaba pongono i primi passi delle Chiese sotto la guida di un collegio di anziani, loro collaboratori. Prima di chiederci quali nuovi tratti deve assumere la parrocchia per rispondere alle nuove esigenze dell'evangelizzazione, va ricordato che la parrocchia si qualifica dal punto di vista ecclesiale non per se stessa, ma in riferimento alla Chiesa particolare, di cui costituisce un'articolazione. È la diocesi ad assicurare il rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo, con le dimore degli uomini. La missione e l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare nella sua globalità. Da essa, infatti, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la guida del vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo. La parrocchia, che vive nella diocesi, non ne ha la medesima necessità teologica, ma è attraverso di essa che la diocesi esprime la propria dimensione locale. Pertanto, la parrocchia è definita giustamente come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie».*

Ecco questa consapevolezza di essere una continuità con il collegio degli apostoli, attraverso proprio la presenza di un Vescovo: di un uomo mandato proprio ad essere successore degli apostoli. In questo collegio apostolico che continua, come in questo testo ci diventa così evidente, a pascere il gregge di Dio in nome di Cristo. Questo collegio dei dodici è presente per noi nella persona del nostro Vescovo e il Vescovo raduna attorno a sé tutta la Chiesa: la Chiesa diocesana nella quale troviamo i carismi e il dono della missione dell'evangelizzazione. Certamente questa parrocchia, le nostre parrocchie, trovano la loro identità solo se sono in profonda comunione con il Vescovo.

*Agli inizi, la Chiesa si edificò attorno alla cattedra del vescovo e con l'espandersi delle comunità si moltiplicarono le diocesi. Quando poi il cristianesimo si diffuse nei villaggi delle campagne, quelle porzioni del popolo di Dio furono affidate ai presbiteri. La Chiesa poté così essere vicina alle dimore della gente, senza che venisse intaccata l'unità della diocesi attorno al vescovo e all'unico presbiterio con lui.*

È importantissimo questo duplice movimento: da una parte il senso dell'essere depositari di una tradizione che viene dagli apostoli quindi il senso di essere una unica Chiesa. Anche il Papa in questi giorni l'ha ricordato tanto e in un modo molto forte incontrando diversi esponenti della vita della Chiesa: occorre che siamo una cosa sola, che ciascun gruppo, ciascun movimento, ciascuna realtà possa riconoscersi nell'unica Chiesa e questo è chiaro è il primo movimento: il movimento verso l'unità. E poi c'è il secondo movimento quello verso la prossimità, il movimento che ci spinge ad essere vicino alle case cioè vicino alla vita quotidiana delle persone, alla vita nella sua semplicità.

*La parrocchia è dunque una scelta storica della Chiesa...*

Questa frase vuol dire che non sempre la Chiesa ha vissuto l'articolazione della parrocchia; naturalmente quando c'era un unico Vescovo e l'Eucaristia domenica era unica tutti si viveva intorno a quell'unica realtà. C'erano i diaconi o comunque degli assistenti che portavano la comunione agli ammalati o alle persone che non potevano recarsi all'Eucaristia però solo da IV-V secolo in poi è nata questa esperienza dell'avere dei presbiteri che curavano dei piccoli gruppi, soprattutto appunto nella campagne e nelle zone rurali dove nacquero le prime Chiese, i primi oratori parrocchiali è quindi una scelta storica che è maturata nel tempo.



*...è una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare. Con altre forme la Chiesa risponde a molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza: con la vita consacrata, con le attività di pastorale d'ambiente, con le aggregazioni ecclesiali. Ma è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società. Scrive Giovanni Paolo II: la parrocchia è «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi».*

Contrariamente a tutte queste manifestazioni capite qual è l'importanza dell'essere parrocchia: una forma certamente storica che si è sviluppata nel tempo ma che rende presente tutta la Chiesa in un certo senso se è in comunione con il suo Vescovo.

*La parrocchia è una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è «come una cellula», a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica che dimorano in un determinato territorio, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitarismo.*

Senza che ci sia cioè possibilità che questo sia un gruppo di scelta, un gruppo che riguarda solo persone scelte secondo qualche criterio. Il criterio di essere abitanti in un territorio è fondamentale anche se oggi si fa tanta fatica a capire questa cosa del territorio: perché si appartiene a più luoghi, a più dimensioni ma l'esperienza della parrocchia insegna che l'appartenere al territorio, tenendo ovviamente conto di tutte le eccezioni possibili, come criterio, ci aiuta a ricordarci che non possiamo escludere nessuno dalla comunità perché magari ci sono altri criteri! Se uno vive in quel territorio fa parte di quella comunità. Questo è un principio molto importante che ci apre in un modo radicale alla missione. Tanti altri nostri gruppi purtroppo vengono scelti e sono scelti: scelti da chi vi partecipa e scelti dal gruppo. L'esperienza parrocchiale non ha questa natura di scelta personale nostra, se vogliamo è una scelta di Dio ma è su altri criteri!

*In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi mandati a tutti. Si può decisamente parlare di comunità "cattolica", secondo l'etimologia di questa parola: "di tutti".*

*Più che di "parrocchia" dovremmo parlare di "parrocchie": la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono il riferimento al vescovo e l'appartenenza alla diocesi. È in gioco l'inserimento di ogni parrocchia nella pastorale diocesana. Alla base di tutto sta la coscienza che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere di far parte dell'unico presbiterio della diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose, ai laici appartenenti alle varie aggregazioni.*

Ritorna in questo paragrafo il duplice movimento: da una parte proprio questa esigenza di tenere l'unità attorno al Vescovo e di non dimenticarsi mai che nessuna parrocchia può essere un orizzonte auto referenziale e allo stesso tempo il desiderio di essere vicino a tutti, vicino in ogni senso, senza limitazioni. L'orizzonte diocesano certamente per noi è un orizzonte difficile da raggiungere: pensate che le diocesi così come le intendiamo noi oggi sono molto recenti nella storia della Chiesa. Fino a poco tempo fa la parrocchia era l'unico riferimento sacramentale mentre di recente il Concilio Vaticano II ci ha invitato proprio ad avere uno sguardo più grande e a recuperare questo orizzonte diocesano senza però perdere questa indole locale di prossimità, di vicinanza delle nostre parrocchie che vogliono e che desiderano essere luoghi familiari, di vicinanza e di quotidianità. Innanzitutto ci chiediamo se questo legame con la nostra diocesi e con il nostro Vescovo riusciamo a viverlo e come: penso per esempio all'esperienza dell'adorazione perpetua che abbiamo voluto fortemente come iniziativa che riguardasse tutta la Diocesi per evitare autonomie e protagonismi cercando sempre di far sì che il nostro agire ed operare sia sempre inserito in un modo organico e armonico in quella che è l'armonia delle vite parrocchiali del nostro territorio e soprattutto di quelle che sono le linee pastorali che il nostro Vescovo ci dona. Chi semina lontano dal Vescovo, chi lavora senza il benessere del Vescovo, dice Sant'Ignazio di Antiochia, è come se girasse a vuoto, è come se seminasse nell'aria, è come se lavorasse invano. Senza il Vescovo non si può fare nulla nella Chiesa e questa deve essere una grande consapevolezza anche per noi, che a volte vediamo solo l'orizzonte parrocchiale, perché impariamo a riconoscere anche questa grande paternità.

### Le domande per l'approfondimento:

- Il prossimo anno (7-20 marzo 2016) il vescovo mons. Pizzi farà a sua visita pastorale alle nostre parrocchie. Cosa senti sia importante fare nell'occasione? Che valore ha per te questa visita?
- Le statistiche dicono che nelle nostre parrocchie il 15% dei battezzati va a messa regolarmente. Cosa potrebbe "aprire la porta della fede" (At 14,27) al restante 85%? Cosa permette ai praticanti di rimanere "saldi nella fede per entrare nel Regno di Dio attraverso le tribolazioni" (At 14, 22)?